

CAPITOLO I

IL CONTESTO INTERNAZIONALE

I.1 Il quadro economico internazionale

Nell'anno in corso il quadro internazionale appare caratterizzato da una situazione di relativa incertezza e dal possibile deteriorarsi delle prospettive di sviluppo dell'economia.

I principali organismi internazionali hanno progressivamente rivisto al ribasso le loro previsioni: mediamente, il tasso di crescita del PIL dei paesi industrializzati è atteso rallentare dal 4,1 per cento del 2000 a poco meno del 2 per cento nell'anno in corso. Il dimezzamento del tasso di sviluppo riflette, in prevalenza, la marcata decelerazione dell'economia statunitense, dal 5 per cento del 2000 all'1,6 per cento. Il PIL del Giappone, che nel 2000 aveva registrato una significativa ripresa rispetto al trend degli ultimi anni, aumenterebbe solo in misura marginale (0,3 per cento).

Nell'area dell'euro l'attività resterà relativamente sostenuta, anche se la crescita risulterà inferiore di oltre un punto a quella registrata nel 2000 (dal 3,4 al 2,2 per cento), riflettendo il forte rallentamento produttivo della Germania.

Le previsioni per il 2001 sopra indicate scontano un recupero generalizzato dell'attività economica già a partire dalla seconda metà dell'anno in corso.

Ciò è consistente con il miglioramento degli scenari macroeconomici delineato dagli stessi organismi internazionali per il 2002. Secondo le aspettative prevalenti, si prevede che il differenziale di crescita tra USA e area dell'euro torni positivo già nel prossimo anno: il PIL statunitense aumenterebbe di circa il 3 per cento contro il 2,6 dell'area. Il Giappone mostrerebbe una significativa ripresa del tasso di sviluppo, al di sopra dell'1 per cento.

La dinamica del commercio mondiale dovrebbe seguire, in base a tali previsioni, le tendenze dell'attività economica sopra delineate: il volume degli scambi è atteso rallentare dal tasso *record* del 13 per cento registrato nel 2000 al 6,8 per cento nell'anno in corso e manifestare successivamente una accelerazione raggiungendo, nella media del 2002, il 7,8 per cento.

I prezzi internazionali dei manufatti e delle materie prime non energetiche rifletteranno il rallentamento della domanda mondiale, subendo una flessione nel 2001 e registrando un moderato recupero nell'anno seguente. Il prezzo del petrolio, ipotizzando un progressivo rientro delle quotazioni da porre in relazione alla ricostituzione delle scorte, oltre che alla persistenza di una fase di crescita moderata della domanda industriale, è previsto calare da 28 dollari a barile nel 2000 a 26,8 nel 2001 e 25,5 nel 2002.

Le aspettative relative all'andamento dell'economia internazionale nel medio periodo, elaborate dai principali organismi internazionali, sono improntate ad un cauto ottimismo e scontano un graduale aumento della crescita nei principali paesi industrializzati.

Il tasso di sviluppo degli USA, in base a tali scenari, dovrebbe assestarsi, a partire dal 2003, poco al di sopra del 3 per cento, mantenendo lievemente positivo (circa 2-3 decimi di punto) il differenziale rispetto all'area dell'euro la cui crescita toccherebbe il 3 per cento solo a fine periodo.

Per il Giappone si prevede una ripresa dell'economia con tassi di crescita, nel quadriennio 2003-2006, compresi tra il 2 e il 2,5 per cento.

In linea con il miglioramento prospettato, l'espansione del commercio mondiale è attesa assestarsi intorno al 7,5 per cento.

I prezzi del petrolio tenderanno a decrescere stabilizzandosi attorno ai 25 dollari al barile, quelli delle altre materie prime e dei manufatti mostreranno dinamiche moderate.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
PIL							
Paesi industrializzati	4,1	1,8	2,8	3,0	3,1	3,1	3,1
USA	5,0	1,6	3,1	3,2	3,2	3,2	3,2
Giappone	1,7	0,3	1,2	2,0	2,3	2,5	2,5
Area euro	3,4	2,2	2,6	2,8	2,9	3,0	3,0
Commercio mondiale	13,1	6,8	7,8	7,6	7,6	7,6	7,6
Prezzi:							
Petrolio (dollari/barile)	28,0	26,8	25,5	25,0	25,0	25,0	25,0
Altre materie prime (in dollari)	0,7	-2,0	2,3	2,5	2,5	2,5	2,5
Manufatti (in valute nazionali)	2,8	0,8	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5

Fonte: Elaborazioni e stime su dati OCSE, IMF, UE, fonti nazionali.

Gli scenari macroeconomici delineati sono basati su una serie di assunzioni di fondo che, in estrema sintesi, scontano la progressiva correzione di alcuni squilibri specifici della *performance* dello sviluppo economico della seconda metà degli anni novanta.

Le situazioni congiunturali in atto nelle principali aree economiche, tuttavia, lasciano intravedere alcuni possibili fattori di rischio le cui conseguenze potrebbero orientare il quadro internazionale in una direzione meno favorevole del previsto.

Rimangono in particolare alcuni elementi di rischio per la ripresa della crescita USA. La tenuta dei consumi ha finora impedito all'economia statunitense di entrare in recessione. La spesa delle famiglie potrebbe però risentire del deterioramento del mercato del lavoro. In aggiunta, ove non si verificasse una ripresa sostenuta della crescita della produttività, ne risentirebbero le quotazioni azionarie, inducendo un ulteriore calo della spesa per consumi e per investimenti. Il possibile indebolimento della valuta USA potrebbe riaccendere le pressioni inflazionistiche negli Stati Uniti, riducendo i margini di manovra della politica monetaria.

Anche l'evoluzione della situazione economico-finanziaria del Giappone presenta un significativo grado di incertezza, in un contesto in cui i margini di intervento a fini anticiclici degli strumenti tradizionali di politica economica risultano sempre più esigui.

Per quanto riguarda l'area dell'euro, i rischi sottostanti le previsioni sono collegati alla possibilità di un più prolungato e intenso deterioramento del quadro internazionale e di un più profondo impatto della situazione esterna sull'economia dell'area.

Le Due Europe

Si è spesso descritta l'Europa dell'ultimo decennio come un continente formato da due grandi gruppi di paesi. Al primo appartengono i paesi che presentano elevata pressione fiscale e minore flessibilità sul mercato del lavoro (Italia, Francia, Germania, Belgio e Finlandia). Il

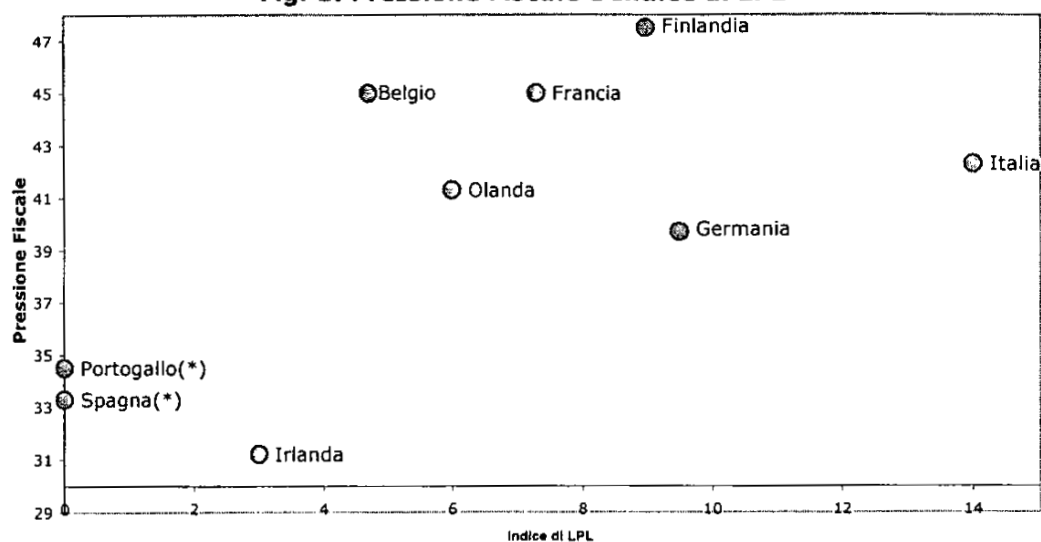
secondo gruppo è composto dai restanti paesi, ovvero con maggiore flessibilità sul mercato del lavoro (Olanda, Irlanda, Spagna e Portogallo). In questo riquadro analizziamo le principali caratteristiche dei due gruppi di paesi, quali il tasso di crescita ed il livello di disoccupazione.

La pressione fiscale e la flessibilità sul mercato del lavoro

Come indicatore di pressione fiscale consideriamo il rapporto tra Entrate Fiscali e P.I.L., mentre come indice di flessibilità sul mercato del lavoro prendiamo in considerazione un indicatore di rigidità del mercato del lavoro (Indice di LPL, Legislazione a Protezione dei Lavoratori), come suggerito nell'OECD Employment Outlook (1998).

Dalla Fig. 1 notiamo come i paesi con alta pressione fiscale presentano anche un elevato indice di rigidità del mercato del lavoro.

Fig. 1: Pressione Fiscale e Indice di LPL



(*) Per Spagna e Portogallo non si hanno dati sull'Indice di EPL. Fonte OECD.

Indicatori di benessere economico nei due gruppi

La crescita economica

Come confermato dalle Tabella 1 il tasso di crescita del P.I.L. del secondo gruppo di paesi è superiore a quello del primo gruppo di paesi (alta pressione fiscale, alta rigidità del mercato del lavoro), sia quando consideriamo il saggio di crescita del P.I.L. deflazionato..

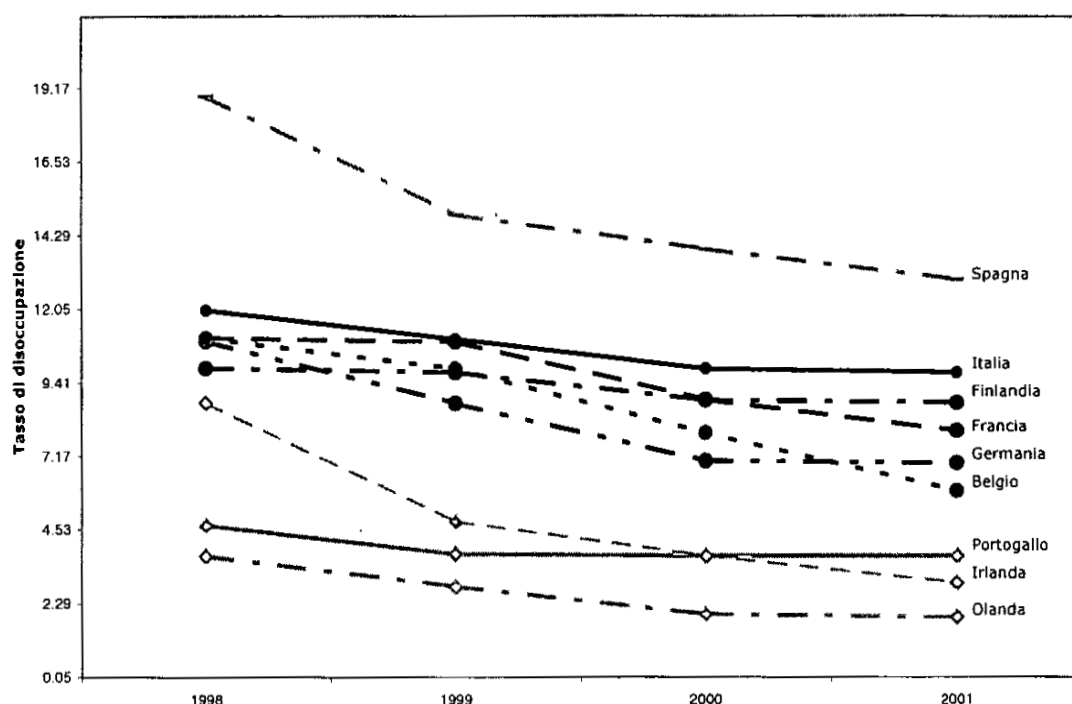
	Gruppo 1 (*)	Gruppo 2 (**)
Valore Medio (1960 – 2000), PIL prezzi costanti.	2.54%	3.69%
(*) Italia, Francia, Germania, Belgio e Finlandia, (**) Olanda, Irlanda, Spagna e Portogallo. Dati trimestrali, Fonte OECD.		

Quando consideriamo il PIL deflazionato, il tasso medio di crescita del primo gruppo è pari circa allo 0.03 contro lo 0.04 circa del secondo gruppo.

La disoccupazione

La dinamica del tasso di disoccupazione per i due gruppi e per l'aggregato Euro11 è riportata in Figura 2. Il tasso di disoccupazione calcolato per ogni gruppo rappresenta il rapporto tra disoccupati nel gruppo di paesi in questione rispetto alla forza lavorativa complessiva degli 11 paesi del Gruppo Euro.

Fig. 2: Tasso di Disoccupazione



Il tasso di disoccupazione del primo gruppo è significativamente maggiore di quello calcolato nel secondo. La sola Spagna presenta un tasso di disoccupazione più elevato.

Programma di stabilità, equilibrio finanziario e riforme strutturali: le regole europee

Gli Stati membri dell'Unione Europea sono tenuti ad attuare la loro politica economica in conformità agli indirizzi di massima deliberati dal Consiglio europeo (su raccomandazione della Commissione), che mirano alla realizzazione degli obiettivi della Comunità stessa attraverso il coordinamento delle diverse politiche (art. 98 e 99 del Trattato C.E., come modificato da Trattato di Amsterdam del '97). A tale scopo il Consiglio vigila sull'evoluzione della politica economica di ciascuno Stato, rivolgendo, qualora le politiche non siano coerenti con le indicazioni impartite, le necessarie raccomandazioni.

Il processo di sorveglianza multilaterale si realizza, tra l'altro, con la presentazione di un Programma di stabilità da parte di ciascuno dei paesi membri e con l'elaborazione da parte del Consiglio di linee guida di politica economica contenute nel documento "Indirizzi di massima per le politiche economiche" (Broad Economic Policy Guidelines, BEPG).

Con il Programma di stabilità tutti i governi partecipanti all'Euro sono chiamati annualmente a presentare gli obiettivi di finanza pubblica e le strategie di medio periodo necessarie per raggiungere gli obiettivi di pareggio o avanzo del saldo di bilancio e di riduzione del debito delle pubbliche amministrazioni. Con le BEPG, vengono formulate raccomandazioni generali per l'insieme dei paesi e specifiche per ciascuno dei paesi membri, per ciò che riguarda la politica di bilancio, le politiche del lavoro, il mercato dei prodotti, e il mercato dei capitali, con approfondimenti relativi all'imprenditorialità, alla ricerca e sviluppo, alla diffusione delle tecnologie e allo sviluppo sostenibile.

In particolare, per l'Italia, le linee guida chiedono un rafforzamento del patto di stabilità interno¹, formulano un invito a procedere, a fronte di riduzioni di entrate fiscali, ad una riduzione della spesa pubblica, e suggeriscono di individuare possibili ulteriori miglioramenti del disavanzo, anche con l'obiettivo di accelerare la riduzione dell'elevato debito pubblico. Si raccomanda inoltre di procedere alla verifica dei parametri della spesa pensionistica e di favorire lo sviluppo dei sistemi previdenziali integrativi.

Le linee guida suggeriscono, inoltre, per l'Italia di favorire un andamento dei salari in linea con la produttività, di aumentare la flessibilità e di ridurre il carico fiscale sul lavoro.

Sul mercato dei prodotti le BEPG raccomandano, per l'Italia, in particolare di promuovere il coinvolgimento dei privati nella spesa in ricerca e sviluppo, di assicurare la concorrenza sui mercati delle utilities soprattutto a livello locale, di ridurre il carico amministrativo sulle imprese e di rimuovere le barriere all'accesso nell'area dei servizi professionali.

Infine, per l'Italia urge, secondo le BEPG, accelerare lo sviluppo del mercato dei capitali facilitandone l'accesso agli investitori istituzionali anche attraverso un'appropriata riforma fiscale, che faciliti l'imprenditorialità, e d una riforma della legge fallimentare.

E' esattamente quanto il Governo intende fare, a partire dai primi "100 giorni"

¹ Introdotta con il DPEF 1999 - 2001 e mirata a coinvolgere le Regioni e le autonomie locali a contenere il disavanzo complessivo della P.A.